

Inter	1	Lazio	2
Zenga	5	Marcheggiani	6
Bergomi	6,5	Fuser	4,5
A. Paganin	6,5	Favalli	4,5
Jonk	6,5	Bacci	4,5
Ferri	6,5	Negro	4,5
Battistini	6,5	Cravero	7,5
Orlando	5,5	Boksic	7,5
Manicone	5,5	Winter	5,5
Fontolan	6,5	Casiraghi	5,5
Bergkamp	6,5	(14' pt Di Mauro)	6,5
Sosa	7,5	Di Matteo	6,5
		Signori	6
All.: Bagnoli		All.: Zoff	
(12 Abate, 13 Rossi, 14 Bianchi, 15 Dell'Anno, 16 Marazzina)		(12 Orsi, 13 Bergodi, 14 Luzardi, 15 Sclosa)	

ARBITRO: Luci di Firenze 5

RETI: nel pt 25' Sosa; nel st 42' Signori su rigore, 44' Di Matteo
NOTE: angoli: 7-1 per la Lazio. Cielo sereno, terreno in cattive condizioni. Spettatori: 43 mila. Ammoniti: Bacci, Orlando, Negro Cravero e Battistini.

Zenga, grande paura dopo la gara Gli ultrà cercano di aggredirlo

Brutta appendice di partita per Walter Zenga. Il portiere interista, uscendo in auto dallo stadio, è stato circondato da una decina di ultrà nerazzurri, che lo hanno insultato e minacciato. Zenga, che da ragazzo frequentava la curva interista e ha mantenuto fino a qualche tempo fa buoni rapporti con la parte calda della tifoseria, è sceso dall'auto per un chiarimento. Gli ultrà, che hanno rimproverato a Zenga il goffo tentativo di parata sul gol-vittoria della Lazio, segnato da Di Matteo, non hanno però voluto sentire ragioni e a un certo punto la situazione è sembrata sul punto di degenerare. Spaventato, Zenga è risalito in fretta sulla sua auto ed è scappato.



La pappera di Walter Zenga che ha aperto la strada alla vittoria della Lazio

Campis-Silva/Ansa

Lazio, non è mai troppo tardi

Colpo grosso della Lazio. Ieri, con un finale a sorpresa, ha battuto l'Inter. Non accadeva da 36 anni e 9 mesi. L'ultima volta dei biancocelesti a Milano contro i nerazzurri risale al 9 maggio del '57. Vinsero 1-0, gol di Bettini.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. «Il mio futuro? Dipende da cosa succede all'ottantesimo minuto di Inter-Lazio...». Se la signora Ivana Pellegrini, studiosa di astri e grafologia, avesse osservato con più attenzione lo zodiaco o la scrittura dell'allenatore scelto dal marito due estati fa, forse non avrebbe salvato l'Inter di ieri, ma individuato le doti profetiche di Bagnoli, st. E Zenga, allertato, ci avrebbe messo più attenzione, meglio ancora i pugni, su quel tiro scoccato da Di Matteo così, più per prova che per autentica ispirazione. E l'allenatore non sarebbe stato tanto in bilico, ieri sera, fra ennesima conferma e definitivo licenziamento: lo staff dirigenziale nerazzurro (in pratica Pellegrini da sola) ha discusso a lungo ma novità vere e proprie fino a ieri notte non ce n'erano. L'Osvaldo l'aveva detto appena venerdì scorso, come battuta sul suo destino di uomo con la valigia pronta

dipende da quel che succede a un minuto dalla fine. Neanche a farlo apposta in quel minuto 89 la Lazio ha segnato il gol-parita con cui è riuscita a battere l'Inter a San Siro. Bei colpi per Zoff: la Lazio adesso è quinta. Chissà che ne pensa Cragnotti, da mesi affannosamente alla ricerca di un sostituto per la panchina. Il buon Dino ha messo nei pasticci anche Bagnoli. Brutta tegola per Ernesto Pellegrini, che sarà anche un mangia-collaboratori, ma di sicuro ora è un uomo sempre più solo: fra 40 giorni dovrebbe teoricamente festeggiare i dieci anni di presidenza nerazzurra, e se le cose stanno così finirà per soprassedere, o per brindare davanti a una platea vuota. Cosa c'è infatti da festeggiare? I 50 miliardi spesi l'estate scorsa per i presunti eredi di Rijkaard e Van Basten, per il Dell'Anno che assomiglia a Suarez? Questa Inter nata da un folle calcio-

mercato rischia di restare esclusa anche dalla zona-Uefa: si dà il caso che il faticato, attuale sesto posto appaia traballante, se non completamente a rischio.

Ad ogni modo la Lazio è servita a dimostrare, ce ne fosse stato bisogno, che non era certamente l'ing. Boschi, o la nuvola di fumo di quelle sue pestilenziali sigarette che l'accompagnava, ad aver creato casino nella squadra. I problemi sono naturalmente altri, tanti altri e più volte elencati: dal mancato ambientamento di Bergkamp alla perdurante assenza di un laterale sinistro, dal recupero problematico di Bianchi al fallimento di Dell'Anno e al ko di Berti. Fino al problema centrale: una reparto difensivo totalmente inadeguato, quasi da serie B, in cui i grandi vecchi sono crollati tutti in una volta sola (e questo malgrado la prova d'orgoglio di Bergomi, ieri), e i giovani non si sono rivelati all'altezza del compito.

Eppure malgrado tutto ieri l'Inter è stata a un passo dalla vittoria, ha incassato il pareggio su un rigore generosamente concesso al minuto 87, ed ha finito per perdere tutto a un passo dal traguardo. Sì, l'Inter può aggrapparsi a qualche alibi di giornata, come quell'intervento di Bacci, forse da espulsione, al quinto minuto. La Lazio era scesa in campo senza tanta timidezza: tre punte, Boksic-Casiraghi-Signorì, secondo uno schema provato tutta la settimana e

azzardato anche da un prudente come Zoff per mettere in crisi il reparto avversario più debole. Ma tanti tatticismi sono saltati dopo 60 secondi o poco più, quando un intervento di Bergomi ha steso Casiraghi (grosso ematoma alla coscia sinistra, domenica contro il Cagliari forse non sarà disponibile) costretto al quarto d'ora a gettare la spugna. Rivoluzionata nell'assetto, con un Di Mauro che andava ad ingolfare il reparto centrale e a pestare i piedi a Di Matteo, la Lazio ha sbandato anche per l'allegria di una difesa che assomigliava sinistramente a quella interista, finendo con l'incassare un gol al 25': lancio di Manicone e girata acrobatica di Sosa nell'angolo lontano. Poteva chiudere la contesa Bergkamp, ma l'olandese ha fallito due belle occasioni al 27' (tiro moscio dopo pallonetto a Cravero) e al 52' (girata altissima): poteva chiudere Bergomi ma il suo colpo di testa è finito sulla traversa. E nella ripresa la Lazio ha cominciato a dominare, e a dilagare negli ultimi venti minuti in cui ha avuto 6 occasioni-gol, specialmente grazie a Boksic, ma l'imprecisione di Winter e un paio di Di Matteo hanno rimandato tutto ai tre minuti finali. Luci ha concesso il penalty per un intervento di Battistini su Boksic, e Signori ha firmato il pareggio. Poi a sessanta secondi dalla fine Di Matteo ha azzardato il tiro da lontano, Zenga si è impaperato ed è stato Milano città aperta.

Il tecnico non si licenzia

Bagnoli respinge le voci di dentro

BRUNO CAVAGNOLA

Brutto segno per l'Inter quando in sala stampa si presenta solo lui, Giuseppe Prisco. Vuol dire che la battaglia è ormai perduta: disperso il generale Pellegrini, muti il capitano Bergomi e la truppa, dalle macerie e dai fumi dell'ultimo scontro emerge sempre e solo solo lui, il Vicepresidente. Quando entra in sala stampa e commenta il mutismo dei giornalisti come «un minuto di silenzio in commemorazione delle mie illusioni», verrebbe voglia a tutti di fare come i ragazzi dell'«Attimo fuggente»: salire in piedi sulle sedie e dire ognuno a voce alta il suo «Oh Vicepresidente, o mio Vicepresidente!».

Il clima, dopo una simile sconfitta, è di quelli che invitano ormai in casa interista alle riflessioni meno contingenti, e Prisco non sta nemmeno a discutere se il rigore c'era o non c'era («I rigori contro l'Inter per me non ci

sono mai»), vola subito alto e invoca, come un eroe da tragedia greca, una superiore «legge morale» che obbliga la patria nerazzurra «a restare unita e a lottare». Quindi Osvaldo Bagnoli può restare tranquillo: «da parte della società non c'è nulla da rivedere». L'allenatore nerazzurro appare più timido e impacciato del solito, sembra un ragazzino che sa di averla fatta grossa con la sua banda e non ha più armi per difendersi. Si presenta ai giornalisti, come un agnello sacrificale, pronto a subire i colpi più spietati, e invece: «Vedo che non parlate - dice - Si vede che merito ancora rispetto», e poi divaga su un finale di partita che nemmeno un «Hitchcock laziale» sarebbe riuscito a immaginare, su un'inter buona almeno per un'ora. E alla domanda che «vola per l'aria, ma che nessuno gli fa («se ne va dall'Inter?»), risponde somnolento



con un «Non vi dirò quello che vi aspettate». Non è uomo da gesti plateali Bagnoli; non ha, come Orico, un eremo lontano in cui rifugiarsi per dimenticare e farsi dimenticare: lui al massimo potrebbe tornarsene alla natia Bovisio, ma con il rischio di trovarsi un portinaio interista che ogni mattina con la posta gli chiede perché Zenga non para più come una volta o perché Bergkamp è l'unico olandese che non ne vuol sapere di volare. Anche Bagnoli ha una sua «legge morale», ma non la declama.

Ma certo deve avergli fatto un gran piacere vedere tutti i giocatori accorrere alla sua panchina dopo il gol di Sosa, forse ha pensato che il momento peggiore era passato per la sua Inter, e che per una volta poteva avere ragione quello striscione appeso in alto alla sua sinistra con scritto in milanese «Semm trop fort e basta» («Siamo troppo forti e basta»). Ma Hitchcock non capisce il dialetto.

LE PAGELLE Con Sosa e Boksic è calcio di lusso

Zenga 4: da un pezzo non è più lui, ogni tanto una gran parata dall'antico repertorio, poi troppi errori per uno che è stato Walter Zenga. Ieri ha spianato la strada alla Lazio con una cappellata gigante a un minuto dalla fine. Cause possibili: l'età (34 anni), la tivù, la gignoneria che il tempo ha amplificato.

Bergomi 6,5: nella giornata del disastro, si salva con una bella e inattesa prestazione. Prima fa il Burgnich e mette ko Casiraghi (e questo non è bello), poi però è una sicurezza, quando Boksic e Signori transitano dalla sua parte, non passano. E va anche a cercare il gol di testa su punizione di Sosa, colpendo la traversa. Sfortunato.

A. Paganin 5: discreto primo tempo sulla fascia sinistra, pessima ripresa; contro Boksic proprio non gliela fa, e va capito.

Jonk 5: un brutto passo indietro, dopo aver illuso un po' troppo. Cala nettamente alla distanza dopo un avvio promettente. Nel finale è uno zombie e Di Matteo gliene fa di tutti i colori.

Ferri 5: è al 13esimo campionato con l'Inter, club che non ha mai tradito. Eppure è un ex. La sua carriera è tutta un paradosso, alti e bassi, grandi prove e grandi infortuni. Normale per una «Roccia» nata a Crema.

Battistini 4: inutile e insulso intervento causa-rigore su

Boksic che aveva le spalle girate alla porta di Zenga; altri interventi sbagliati in serie. Giornata nerissima.

Orlando 5,5: si arrabbatta, fa quello che può, ma resta un giocatore non da Inter. Commette un fallo da rigore su Di Matteo sul quale Luci sorvola.

Manicone 7: come spesso succede è uno dei pochi a giocare come si deve. Suo il passaggio-gol per l'acrobazia di Sosa; lucidissimo a metà campo, mal supportato da Jonk, dà un senso alla manovra nerazzurra.

Fontolan 6: appena sufficiente, come moltissimo ma non sempre in modo razionale, qualche volta fa confusione; giocando avanzato costringe comunque Winter a fare talora il terzino e mette in difficoltà il centrocampo laziale.

Bergkamp 5: elegante ma poco efficace, l'Ufo di Amsterdam ha colpito ancora, ennesima prova per nulla convincente, nel senso che lui arriva sempre sul pallone e al tiro con un attimo di ritardo. Con Sosa non fa coppia, avrebbe bisogno di un Casiraghi come punto di riferimento.

Sosa 7,5: l'Inter, o meglio quel po' di buono che c'è in questa Inter, è lui. Giornata di acrobazie e giravolte spettacolari, San Siro non ha occhi che per Ruben Sosa, ma il problema è che da solo non ce la può fare. Segna un gran gol, altri ne sfiora. Alla Lazio, chi lo ha venduto è certamente un genio. □ F.Z.

Marcheggiani 6: non ha colpe sul gol di Sosa, la traversa lo salva sulla deviazione di Bergomi, sventa in uscita su Bergkamp, non dà l'impressione di grandissima sicurezza, ma se la cava lo stesso. Bravo e fortunato.

Fuser 5,5: grande generosità, grande imprecisione. Con la maglia numero 2 sulle spalle sembra quasi frenato nel primo tempo, dove si esibisce in qualche cross dal vertice dell'area anziché dalla linea di fondo campo, e piazza soltanto una bella punizione. Nella ripresa resta quest'impressione confusa.

Favalli 5,5: una prova abbastanza anonima, nel senso che sulla fascia lui e Orlando si equivalgono. Onesto pediatore.

Bacci 4,5: marcare a uomo questo Ruben Sosa significa anche prendere quattro in pagella. Il mezzo voto in più è di incoraggiamento: sembrava il figlio di Carlos Duran dopo il match di mercoledì scorso con Thompson. Sosa si è esibito in tutto il suo repertorio grazie a quella ferrea marcatura.

Negro 6: rispetto a Bacci però è facilitato, di questi tempi vuoi mettere marcare Bergkamp invece che Sosa? Non che Negro faccia cose meravigliose: ci pensa l'olandese ad annullarsi.

Cravero 6: ormai è uno dei calciatori più lenti della serie A, ma si salva con l'esperienza. Tutto cigolante sembra sempre sul punto di crollare, poi invece si

esibisce anche in alcuni affondi e a momenti rimedia un rigore.

Boksic 7,5: per quasi un tempo sta a guardare, poi si scatena e costringe Paganin, Ferri e Battistini a figure inenarrabili. Un fuoriclasse incredibile, facilitato dalle circostanze. Porta per mano la Lazio a un successo a San Siro sfuggito anche ai tempi di Chinaglia.

Winter 5: continua il suo momento di scarsa forma, rispetto a un anno fa sembra proprio un altro giocatore. Fiacco, sempre in difficoltà. Chissà se lo ritroveremo ai Mondiali Usa nella condizione giusta...

Casiraghi sv: un intervento di Bergomi lo toglie di mezzo dopo un quarto d'ora

Di Mauro 6: pastrocchia molto ma si rifà nel finale, colpendo anche una clamorosa traversa con tiro da lontano.

Di Matteo 6,5: doveva venire lui, dalla Svizzera, senza un briciolo di grancassa, a sconfiggere dopo quasi 37 anni il tabù-San Siro. Non c'è dubbio che sia uno dei giocatori-rivelazioni del campionato, poi ha l'onestà di ammettere che sul gol c'è stato il contributo decisivo di Zenga.

Signori 6: attenzione, dopo la spettacolare doppietta di domenica scorsa con la Cremonese, ieri è stato piuttosto sulle sue, qualche timido affondo, un passaggio, un paio di cross. Tutto lì. E naturalmente il rigore segnato come sempre senza rincorsa. □ F.Z.